

Morte di una comunità? L'impatto della Seconda guerra mondiale sugli italo-americani di San Francisco

di Tommaso Caiazza

I **Il fascismo, gli italo-americani e la Seconda guerra mondiale**

Negli ultimi quindici anni una ricca produzione storiografica ha fatto luce sulla propaganda compiuta dal regime fascista all'interno delle comunità di italiani all'estero con il fine di fare di esse uno strumento al servizio della propria politica di potenza¹. Nel quadro degli sforzi compiuti dal regime per guadagnarsi il consenso della "diaspora" italiana nel mondo, una posizione di rilievo spetta alle comunità italo-americane negli Stati Uniti, per l'importanza conferita dal fascismo sin dall'inizio ai rapporti con la potenza americana².

Ha scritto João Bertonha che il caso statunitense è il «più emblematico della flessibilità della politica fascista per gli italiani all'estero»³. Anche negli USA la propaganda tra gli emigranti fu in principio affidata ai Fasci italiani all'estero, circoli sorti in modo spontaneo nei paesi di maggiore immigrazione italiana e dal 1923 organizzati in sezioni estere del PNF⁴. Tuttavia, con il loro modo autonomo e teatrale di agire, fatto di parate in uniforme e scontri con gli antifascisti, i Fasci attirarono le critiche dell'opinione pubblica locale e della stessa diplomazia italiana, che li riteneva dannosi per i rapporti Italia-USA⁵. Nel 1929, pertanto, il regime decise di scioglierli e di adottare una nuova strategia, ispirata dalla linea pragmatica dei diplomatici: la trasformazione delle comunità italo-americane in gruppi di pressione in grado di spingere il Governo e il Congresso verso politiche favorevoli nei riguardi dell'Italia fascista⁶.

La scelta di chiudere con l'esperienza dei Fasci e di affidarsi ai consolati era espressione di quanto accadeva a Roma con la trasformazione del fascismo in regime e la fascistizzazione delle istituzioni dello Stato. A partire dal 1927, nel corpo diplomatico intervenne una forte immissione di consoli di nomina politica. Nel Ministero degli affari esteri fu creata la Direzione Generale degli Italiani all'Estero (DGIA). Tra il 1928 e il 1929,

questa inglobò la Direzione delle Scuole Italiane all’Estero e dei Fasci centralizzando i servizi di propaganda svolti fuori dalla Penisola⁷. Come ha spiegato Matteo Pretelli, la dicitura di “italiani all’estero”, in sostituzione del termine “emigranti”, rivelava l’intenzione di fare delle comunità di oriundi lo specchio dei progressi della nuova Italia fascista per provare a rimuovere gli “stereotipi” sull’Italia “stracciona” e “indisciplinata” diffusi all’estero anche a causa del fenomeno migratorio⁸. Mediante la DGIA, negli anni Trenta gli italiani all’estero furono integrati nel progetto totalitario di costruzione dell’“uomo nuovo” e della civiltà imperiale italiana⁹.

Negli USA, il regime favorì l’acquisizione della cittadinanza americana da parte degli italiani promuovendo al contempo un massiccio programma di “diplomazia culturale” mediante l’affinamento dei dispositivi di propaganda come cinema e radio¹⁰. In particolare si puntò sull’insegnamento della lingua italiana per preservare l’italianità della seconda generazione¹¹. Sciolti i Fasci, inoltre, il regime cercò di infiltrare le numerose istituzioni italo-americane esistenti da prima dell’ascesa del fascismo¹². La collaborazione del notabilato italo-americano – dei cosiddetti “prominenti” – fu essenziale a tal proposito poiché esso controllava la stampa e le associazioni etniche¹³. L’appoggio dei prominenti assicurò al regime il sostegno delle maggiori testate in lingua italiana e di influenti organizzazioni come l’Ordine Figli d’Italia in America, le cui “logge” erano diffuse in tutti gli stati dell’Unione e i cui dirigenti erano ben inseriti nella società locale¹⁴.

La storiografia più recente ha anche esaminato l’impatto della Seconda guerra mondiale sulla popolazione di origine italiana. Nuovi studi hanno ampliato la già solida letteratura¹⁵ sulle modalità attraverso le quali i prominenti, nonostante il passato filofascista, si preservarono ai vertici delle comunità italo-americane. Basti pensare a Generoso Pope, l’editore newyorkese de “Il Progresso Italo-American”, i cui rapporti con il Partito democratico, per il quale gestiva il voto italiano, garantirono la salvezza della sua leadership¹⁶. Oggetto di esame, inoltre, è stato il trattamento riservato, durante la guerra, agli immigrati italiani sprovvisti della cittadinanza americana¹⁷. Dopo Pearl Harbor, infatti, assieme a giapponesi e tedeschi, gli italiani non-naturalizzati furono posti dal Governo nella categoria di “enemy aliens”, cosa che li rendeva passibili di misure restrittive quali l’arresto, l’internamento e il trasferimento forzato. Le nuove ricerche in questo ambito hanno affrontato con maggiore rigore e distacco un tema inizialmente soggetto alle torsioni dell’uso pubblico della storia¹⁸. Infine, un filone di ricerca ha analizzato la riorganizzazione, sin dalla fine del 1943, di una lobby italo-americana operativa a sostegno degli interessi della madrepatria¹⁹. Dimostrando il mantenimento dei legami con l’Italia nel

trapasso tra fascismo e Repubblica, questi studi mettono in discussione la visione tradizionale della Seconda guerra mondiale come fase di accelerata americanizzazione per il gruppo italiano e di sua scomparsa all'interno del *melting pot* americano²⁰.

2 Il *case study* di San Francisco

Al momento del varo, da parte del Congresso, delle restrizioni in tema di immigrazione, San Francisco era uno dei centri più “italiani” degli Stati Uniti: con 27. 000 immigrati e 30. 000 italiani di seconda generazione, il gruppo italiano costituiva oltre il 9 per cento della popolazione della città²¹. Anche nel North Beach, il quartiere italiano, la Grande Guerra era stata il motore di una «definitiva scoperta della cosiddetta italianità come identità prevalente su tutte le altre e come fondamento delle nuove forme di sociabilità»²². Nel 1919 era nata la Federazione delle Società Italiane, un organismo di coordinamento delle associazioni degli immigrati della Penisola. Uno dei primi sforzi della Federazione fu la fondazione, nel 1921, dell’Ospedale Italiano, finanziato mediante una raccolta fondi e gestito dalla Federazione e da azionisti privati²³. Ma testimonianze di sentimenti nazional-patriottici si erano avute anche prima della guerra²⁴. Nell’anno 1913 erano stati inaugurati il monumento a Giuseppe Verdi e la Casa Coloniale Italiana, la sede delle maggiori istituzioni comunitarie quali la Camera di commercio italiana e la Scuola italiana²⁵.

Il quadro tracciato dalla storiografia sugli italiani di San Francisco sottolinea come essi, nonostante i bassi livelli di specializzazione e di istruzione, si apprestassero nel periodo tra le due guerre a raggiungere una condizione di relativa agiatezza, testimoniata dalla diffusa proprietà della casa²⁶. Il gruppo italiano aveva ottenuto un discreto successo in tutte le occupazioni, dalle più umili, ma remunerative come la raccolta dei rifiuti, monopolio di due cooperative liguri riunite nella Scavengers Protective Union, ai settori della pesca e dell’agricoltura, fino ad arrivare al mondo della finanza²⁷. Nel 1920 erano presenti a San Francisco quattro banche italiane, tra le quali la Bank of Italy del figlio di emigranti liguri Amadeo Giannini si sarebbe imposta nell’arco di un decennio alle vette della finanza mutando il proprio nome in Bank of America²⁸.

È stata a lungo discussa la possibilità che l’integrazione del gruppo italiano sia proceduta sul Pacifico con minori difficoltà rispetto alla costa atlantica²⁹. La storiografia iniziale, enfatizzando la differenza tra le terre libere e ricche di opportunità del West e gli affollati *slums* industriali dell’Est, teorizzò una sorta di “eccezionalismo” californiano³⁰. Studi più

recenti, tuttavia, hanno rivisto tale visione idilliaca, facendo emergere quegli «aspetti di bilanciamento» (povertà, discriminazione, sfruttamento) presenti anche nel contesto californiano, almeno durante il periodo dell'emigrazione di massa³¹.

Il dibattito sulle condizioni socio-economiche del gruppo italiano a San Francisco si è intrecciato con quello relativo l'adesione al fascismo. Il diffuso benessere contribuirebbe a spiegare, infatti, l'ampia recettività al messaggio conservatore del fascismo da parte della popolazione di origine italiana del posto³². Questa ipotesi ha origine in un dispaccio dell'ambasciatore a Washington Ascanio Colonna dell'estate del 1940 riguardante la reazione delle comunità italo-americane all'ingresso in guerra dell'Italia a fianco della Germania³³. Secondo Colonna, a San Francisco, a differenza delle altre città statunitensi, gli italo-americani non si erano abbandonati a «sperticate dichiarazioni di lealismo americano» sulla base dei timori di una conflitto tra Italia e Stati Uniti, ma avevano mantenuto una «indiscutibile freddezza e dignità», di cui era espressione l'atteggiamento del sindaco di origini italiane Angelo Rossi³⁴. Rossi era stato eletto primo cittadino nel 1931 anche grazie alla compatta base di appoggio della comunità italo-americana³⁵. Nel clima di consenso registrato dal fascismo nella stessa società americana, nel corso degli anni Trenta Rossi aveva cercato di rafforzare la propria base elettorale di origine italiana facendosi insignire con titoli onorari dal regime³⁶.

Come vedremo, il filo-fascismo di Rossi rifletteva quello dei prominenti della comunità. Se in questo il *case study* di San Francisco si conforma alla norma, d'altra però esso si differenzia dal quadro di continuità tracciato dalla storiografia sulla leadership italo-americana nel trapasso della guerra. Nel maggio 1942 una lunga lista di personalità della comunità italo-americana di San Francisco fu convocata di fronte a un comitato investigativo per testimoniare sulle attività di propaganda fascista. Al termine delle investigazioni, alcuni prominenti furono identificati come «potenzialmente pericolosi» per il fronte interno e obbligati a trasferirsi al di fuori dall'area di interesse «strategico-militare» della costa³⁷. Secondo l'antropologa Rose Scherini, questi eventi determinarono la «distruzione» della comunità, poiché non solo si disgregò il gruppo dirigente ma anche le maggiori istituzioni etniche cessarono la loro esistenza³⁸. Di natura opposta a quella di Scherini è la tesi della storica Patrizia Salvetti, secondo la quale, se è vero che la guerra rappresentò un momento di «smarrimento e paura», i prominenti, una volta rientrati a San Francisco, riassunsero la guida della comunità³⁹.

Il presente articolo giunge a conclusioni diverse sia dalla «distruzione» indicata da Scherini, che dalla «continuità» proposta da Salvetti. Nella prima parte, seguendo le indicazioni della storiografia più recente, ci si sofferma sul processo di fascistizzazione della comunità italo-americana negli anni Trenta mediante l'utilizzo di nuova documentazione del consolato italiano a San Francisco⁴⁰. Nella seconda parte viene ricostruito l'emergere, negli anni della guerra, di una nuova leadership italo-americana. Si tracerà una biografia collettiva dei nuovi leader, mettendo insieme, attraverso la stampa, informazioni inerenti le loro origini familiari, gli ambienti sociali di provenienza, i *networks* di relazioni e di associazioni in cui essi erano coinvolti, come in un'indagine di tipo prosopografico⁴¹.

3 North Beach e il fascismo

L'avvento del fascismo raccolse il favore dalle maggiori istituzioni della comunità italo-americana di San Francisco: in primo luogo dei quotidiani in lingua italiana. Al momento della marcia su Roma, con una tiratura giornaliera di 17. 000 copie, la maggiore testata italiana era “L’Italia”⁴². Il fascismo trovò il sostegno del suo editore, Ettore Patrizi, un ingegnere con un trascorso giovanile da socialista, ma che, emigrato negli Stati Uniti, si era presto convertito a un acceso nazionalismo in reazione, ricordò lui stesso in alcuni articoli, alle «prevenzioni» e ai «pregiudizi» lì gravanti sul conto degli italiani⁴³. Secondo l’editore, Mussolini «aveva finalmente dato al mondo – e soprattutto a noi Italiani all'estero – la sensazione di una nuova Italia, che sorgeva quasi improvvisamente dopo un lungo periodo di incertezze, di trepidazioni, di pericoli, di errori, di umiliazioni ed anche di vergogna»⁴⁴.

Il secondo giornale italiano era il quotidiano serale “La Voce del Popolo”. Esso era stato originariamente il rivale de “L’Italia”, in quanto espressione delle tendenze mazziniane a tratti maggioritarie nel notabilato italo-americano fino ai primi del Novecento⁴⁵. Nei primi anni Venti, tuttavia, Patrizi iniziò ad acquisire azioni de “La Voce del Popolo” fino a rilevarne per intero la proprietà verso la metà della decade successiva⁴⁶. Manager del giornale divenne un suo ex collaboratore, Guglielmo Torchia. Nonostante le resistenze poste dal redattore antifascista Ottorino Ronchi, “La Voce del Popolo” si spostò su posizioni filo-fasciste tanto che, infatti, nel 1929, fu rimossa dalla lista dei giornali “proibiti” nel Regno, all’interno della quale si trovava a causa del suo passato anti-monarchico⁴⁷.

Il ruolo di opposizione al fascismo, invece, spettò sin dall’inizio al settimanale dei fratelli Pedretti, “Il Corriere del Popolo”, attorno al qua-

le si compattò, la minoranza dissidente, riunita nella Lega Antifascista Italo-American⁴⁸.

L'avvento del fascismo raccolse inoltre il consenso del notabilato italo-americano. Amedeo Giannini, presidente della Bank of Italy prese posizione in favore del fascismo e incontrò Mussolini a Roma sul finire degli anni Venti⁴⁹. Giannini era stato sempre attivo all'interno della comunità italo-americana, come benefattore e finanziatore di numerose istituzioni etniche⁵⁰. Il cambiamento di nome della banca nel 1930, da Bank of Italy a Bank of America, non significò la fine del suo impegno etnico. I dirigenti della Bank of America sedevano ai vertici delle maggiori organizzazioni italo-americane. Il vicepresidente della Bank of Italy, Armando Pedrini, fu fino al 1930 presidente della Camera di commercio italiana, per poi assumerne la “presidenza onoraria” assieme a Giannini⁵¹. Roberto Paganini, direttore del Dipartimento italiano della banca⁵², era a capo dell'associazione degli ex combattenti, che riuniva gli immigrati reduci della Grande Guerra⁵³. Agli ambienti della Bank of America apparteneva anche il presidente della Grande Loggia dei Figli d'Italia in California, Edoardo Dinucci⁵⁴. La “Grande Loggia” di California, fondata nel 1925, assunse subito posizioni filofasciste partecipando all'azione di lobby sul mondo politico americano in favore di una soluzione vantaggiosa per l'Italia dell'accordo sul debito di guerra contratto con gli Stati Uniti⁵⁵.

La vicinanza al fascismo dei prominenti è testimoniata anche dal fatto che l'istituzione del Fascio, avvenuta alla metà degli anni Venti, non fu opera, come nella gran parte dei casi, dell'elemento piccolo borghese o proletario della popolazione di origine italiana ma dei ceti più abbienti⁵⁶. Il Fascio di San Francisco, infatti, dedicato all'esploratore Umberto Nobile, fu fondato dallo scrittore e giornalista di carattere “borghese” Paolo Pallavicini⁵⁷, e condivise una parte importante della propria *membership* con il circolo esclusivo dei professionisti e uomini d'affari italo-americani, Il Cenacolo. Due fondatori de Il Cenacolo, l'editore Patrizi e l'avvocato Renzo Turco (quest'ultimo membro anche nella ex combattenti) erano attivi all'interno del Fascio, mentre altri soci del club, come l'appena menzionato Armando Pedrini, presero parte alle attività almeno da esterni⁵⁸.

Oltre al favore di gran parte della stampa e del notabilato della comunità italo-americana, il governo di Mussolini raccolse il consenso degli ambienti cattolici. Il settimanale cattolico “L'Unione” prese posizione in favore del fascismo, il cui messaggio conservatore rafforzava la sua linea editoriale “moralista”, che richiamava gli immigrati italiani sui rischi del materialismo e dell'indifferenza religiosa degli americani⁵⁹. I parroci salesiani della chiesa dei SS. Pietro e Paolo espressero pubblicamente il loro

appoggio a Mussolini, difendendo il fatto che si poteva essere al contempo “bravi cattolici” e sostenitori del fascismo⁶⁰.

L’attivismo cattolico era andato crescendo negli anni successivi alla Grande Guerra con la fondazione del settimanale “L’Unione”, del circolo giovanile Salesian Boys Club e della Federazione Cattolica Italiana⁶¹. Tale dinamismo si doveva alla funzione di leadership assunta da un avvocato di origine piemontese, Sylvester Andriano, il quale era il punto di riferimento dell’arcivescovo per i programmi di azione cattolica tra gli italo-americani⁶². Andriano dirigeva il settimanale “L’Unione” ed era il legale del consolato italiano⁶³. Egli acquisì gradualmente una grande popolarità dentro e fuori la comunità italo-americana. Nel 1929, il sindaco James Rolph lo nominò consigliere municipale in sostituzione di un *supervisor* di origine italiana deceduto in servizio e dieci anni dopo, il nuovo sindaco Rossi lo inserì nella Commissione di polizia⁶⁴. Nel corso degli anni Trenta, Andriano divenne dirigente delle maggiori istituzioni etniche: presidente della Scuola Italiana, direttore della Camera di commercio italiana e amministratore della Casa Coloniale Italiana⁶⁵.

Il consolato teneva in grande considerazione i gruppi cattolici per le strutture organizzative di cui disponevano e per l’influenza di cui godevano sulla popolazione italiana. I cattolici acquisirono ancora più importanza per il consolato dalla fine degli anni Venti in poi, quando la chiusura del Fascio rafforzò la propensione dei rappresentati del governo a guardare alle istituzioni italo-americane locali come strumento di propaganda. Non è un caso che una delle prime iniziative intraprese dal viceconsole Alberto Ponce de Leon per iniziare a potenziare l’insegnamento della lingua italiana tra i giovani italo-americani nel 1929 sia stata quella di ricercare un accordo con la scuola dei salesiani, il cui direttore era ritenuto persona «di provatissimi sentimenti italiani e fascisti»⁶⁶.

Nonostante il fascismo raccogliesse il consenso dei maggiori attori sociali italo-americani – i prominenti e gli ambienti cattolici – il processo di fascistizzazione dell’associazionismo etnico dopo la chiusura del Fascio procedette in modo graduale e non senza ostacoli. Le vicende della Scuola Italiana di San Francisco costituiscono la migliore prova di questo. La Scuola Italiana rientrava nella categoria delle “scuole sussidiate”, istituti scolastici gestiti da enti laici o religiosi e solo in parte sovvenzionati dai governi regi⁶⁷. Essa, infatti, più che una vera e propria scuola, era in realtà un doposcuola pomeridiano, la cui presidenza onoraria era affidata al console e le spese di funzionamento demandate per lo più alle contribuzioni delle famiglie e delle associazioni italo-americane⁶⁸.

Negli anni 1930-31 la Scuola fu investita da una crisi finanziaria, causata da un drastico calo delle sottoscrizioni. Secondo il settimanale degli antifascisti, “*Il Corriere del Popolo*”, la colpa della crisi era del consolato, il quale aveva accresciuto il proprio controllo sull’istituto e fascistizzato gli insegnamenti⁶⁹. Sebbene i problemi finanziari della Scuola avessero a che fare più che altro con le ripercussioni della crisi del 1929, “*Il Corriere del Popolo*” interpretava un malessere esistente nella comunità italo-americana. Ammetteva il viceconsole Alberto Mellini Ponce de Leon che il funzionamento della Scuola si scontrava soprattutto con il «disinteresse» della comunità, «sempre più marcato ogni anno», da imputare «in gran parte alla cattiva amministrazione della scuola durante gli ultimi sei o sette anni e alla diffusa opinione che essa fosse stata monopolizzata per troppo tempo nelle mani di una cerchia ristretta di persone»⁷⁰. Ponce de Leon affidò ai dirigenti delle maggiori istituzioni italo-americane il compito di riformare il funzionamento della Scuola; fu costituita una commissione in cui erano presenti, tra gli altri, il presidente della Camera di commercio italiana Pedrini, i due editori Patrizi e Torchia, Andriano, il presidente dei Figli d’Italia Dinucci e il presidente degli ex combattenti Paganini⁷¹.

Dalla riforma uscì ridimensionato il potere del consolato. Il nuovo Statuto, infatti, assegnava al console la possibilità di nominare un numero inferiore rispetto al passato di membri del Consiglio direttivo della Scuola⁷². Ciò non fu motivo di preoccupazione per Ponce de Leon poiché la collaborazione con i notabili garantiva una certa fascistizzazione degli insegnamenti. L’istruzione impartita ai circa 200 alunni prevedeva «dettati ortografici e ideologici [...] canzoni patriottiche ed inni italiani», lo studio dei «grandi uomini da Romolo a Mussolini», della «rivoluzione e [del]lo Stato fascista»⁷³.

A disturbare il viceconsole erano piuttosto gli antifascisti. Egli infatti raccomandava al Ministero di proseguire nell’elargizione del sussidio per poter continuare ad operare le necessarie «funzioni di controllo»⁷⁴. Gli antifascisti non vedevano di buon occhio la collaborazione tra notabili e consolato poiché ritenevano i primi sensibili agli echi del fascismo: «con questi appelli [del regime] alla stampa fascista, ai prominenti e ai Consoli, figuratevi lettori il nuovo pericolo di fascistizzazione cui vanno incontro le scuole italiane all’estero!», scriveva “*Il Corriere del Popolo*”⁷⁵. Il settimanale promuoveva le attività della Scuola ma avvertiva le famiglie: «la storia e la morale italiana impartitela voi ogni sera ai vostri figli [...] non lasciate che siano traviati da un nazionalismo pazzoide»⁷⁶.

Nei primi anni Trenta molte istituzioni italo-americane assunsero un orientamento filofascista. La ex combattenti subì la scissione dei reduci

antifascisti⁷⁷. L'utilizzo della Casa Coloniale Italiana fu subordinato all'«O. K. del consolato e dei prominenti»: «anche i Coloni non nelle grazie del Duce, dei suoi Consoli, e dei suoi gerarchi coloniali, vi hanno diritto di cittadinanza e di affitto e di pagamento. Altrimenti quella Casa la si chiami come si vuole, ma non Casa Coloniale», protestava *“Il Corriere del Popolo”*⁷⁸.

Fu solo però a partire dal 1934, in concomitanza con la riorganizzazione dei servizi di propaganda all'estero da parte del regime⁷⁹, che il processo di fascistizzazione della Scuola Italiana e della comunità italo-americana andò incontro a una forte accelerazione. Nella primavera di quell'anno anche nella città Californiana fu avviata la campagna per l'insegnamento dell'italiano, un programma di sponsorizzazione della lingua italiana promosso dalla DGIA mediante l'invio oltreoceano di appositi emissari⁸⁰. Tra il 1934 e il 1935 il console Manzini e il funzionario Giuseppe Parentini si attivarono per favorire l'istituzione di corsi di lingua italiana nelle scuole pubbliche americane e l'apertura di nuovi doposcuola sul modello della già esistente Scuola Italiana. Fu inoltre organizzato il Gruppo Giovanile Italo-americano, un'associazione ricreativa e sportiva rivolta ai figli degli immigrati le cui attività si intrecciavano con quelle della Scuola Italiana⁸¹. Intanto, nuove denunce de *“Il Corriere del Popolo”*, la cui direzione era passata nelle mani di Carmelo Zito, suggeriscono una stretta ulteriore del controllo sulla comunità italo-americana⁸².

La campagna per l'insegnamento dell'italiano confluì nelle mobilitazioni della popolazione di origine italiana in occasione della guerra tra Italia ed Etiopia. Con queste parole si rivolgeva a Mussolini l'organizzatrice di un doposcuola:

vogliamo che con l'istruzione che verrà impartita, questi fanciulli imparino ad amare la Patria dei loro avi e la storia gloriosa che essa ci ha sempre dato e ci dà oggi più che mai [...] gli sforzi per la formazione di questa scuola sono stati grandi e numerosi, ma li abbiamo superati, pensando che l'Italia sta compiendo i suoi destini, e noi che non possiamo impugnare le armi, dobbiamo e vogliamo con la nostra propaganda tenere alto il Suo valore e schiacciare col nostro patriottismo i denigritori di essa⁸³.

Per organizzare la mobilitazione italo-americana a sostegno dello sforzo bellico, nel luglio del 1935 raggiunse la città californiana Giuseppe Renzetti, già ambasciatore del Duce a Berlino. In un lungo resoconto inviato a Roma nel giorno della proclamazione dell'Impero fascista, Renzetti riassunse il lavoro compiuto⁸⁴. Uno dei primi obiettivi era stato marginalizzare gli antifascisti, che aveva trovato a capo della Federazione delle Società Italiane.

«Mediante una lenta e prudente pressione», scriveva Renzetti, erano stati messi da parte gli antifascisti e la Presidenza della Federazione affidata a un «ex combattente coadiuvato da elementi attivi ed italianissimi»⁸⁵. Nell'ottica del console, la Federazione doveva compiere una «funzione di intermediario tra il Consolato e le varie sezioni della Comunità Italiana»: «ho infatti iniziato», scriveva Renzetti, «delle riunioni periodiche con lo scopo prossimo di avvicinare sempre più il Consolato alle Società, di affiatare queste tra di loro, di provocarne un maggiore interessamento alle principali iniziative ed attività coloniali»⁸⁶.

La popolazione di origine italiana in California raccolse per la madrepatria «oltre 66 mila dollari, oltre 62 chili d'oro e 20 chili d'argento, oltre 120 tonnellate di rottami di ferro ed altri metalli, oltre 60 tonnellate di frutta secca ed in conserva». Tale campagna «pro opere assistenziali alla patria» proseguì di pari passo con quella per «l'insegnamento dell'italiano»⁸⁷. Renzetti diede ulteriore impulso alla fondazione di doposcuola. Tra il 1935 e il 1936, doposcuola sorsero in molte città della California, la Scuola Italiana di San Francisco raggiunse cinque sezioni e gli eventi scolastici furono utilizzati per spiegare alle famiglie italo-americane i «doveri degli italiani all'estero», tra cui la consegna delle fedi. A tal proposito, nel suo resoconto Renzetti riserbò una critica per i «molti fra i cosiddetti 'prominenti' della comunità», colpevoli di essere troppo «timorosi» rispetto a un utilizzo così esplicito dei doposcuola per fini propagandistici⁸⁸. Conferma delle preoccupazioni sorte tra i ceti abbienti si ha anche in un resoconto del successivo console Andrea Rainaldi che menziona il malumore suscitato tra i «dirigenti della collettività» dall'«urgente azione consolare» avviata da Renzetti nel 1935⁸⁹. Parole di esplicito apprezzamento erano rivolte da Renzetti solo per i Figli d'Italia, i quali, scriveva il console, erano di «valido aiuto» quando occorreva un «cuscinetto» con il mondo politico locale⁹⁰.

Malgrado l'insoddisfazione di Renzetti, il notabilato italo-americano fornì un apporto cruciale in quegli anni continuando a finanziare la Scuola italiana integrata con il Gruppo Giovanile⁹¹. I dirigenti della Camera di commercio italiana tennero conferenze per spiegare le ragioni della campagna in Africa, si adoperarono per il boicottaggio dei prodotti inglesi e l'incremento di acquisti di merce italiana, e sollecitarono l'invio, alle autorità governative e alla stampa americana, di messaggi di protesta contro gli atteggiamenti sfavorevoli all'Italia⁹². Nei primi mesi del 1936, mentre al Congresso era in discussione il rafforzamento dell'embargo nei confronti dell'Italia, il neo presidente della Federazione delle Società Italiane, Francesco Bertoletti, e un membro de Il Cenacolo, Mario Isnardi, attaccarono con una serie di lettere l'editore del «San Francisco Chronicle»

per le sue posizioni filo-etiopiche⁹³. Nel 1937, Patrizi ingaggiò una polemica con il senatore William Borah, colpevole di aver denunciato la carenza di indagini sulla propaganda fascista⁹⁴. La mobilitazione coinvolse persino il sindaco Rossi. Secondo le testimonianze del sindacalista dei portuali Harry Bridges, Rossi intervenne per costringere i lavoratori del porto a caricare sulle navi dirette in Italia i materiali raccolti dalla comunità italo-americana⁹⁵.

Sin dall'inizio della campagna in Africa, "Il Corriere del Popolo" cercò di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle mobilitazioni in atto, ma con scarsi risultati. Solo la Croce rossa americana prese posizione intimando a Renzetti e a Patrizi di smettere di utilizzare il nome della Croce rossa nella campagna di sottoscrizioni⁹⁶. Renzetti, per parte sua, rassicurava il Ministero: «conto con il tempo di distruggere i focolai antifascisti che fanno capo al giornale *Il Corriere del Popolo*»⁹⁷. Le denunce de "Il Corriere del Popolo" sortirono qualche effetto solo con il tempo. Nel 1937 il settimanale lanciò una dura campagna contro la propaganda nella Scuola Italiana dimostrando l'utilizzo di libri di testo inviati dal regime⁹⁸. La notizia raccolse l'attenzione della stampa locale e dell'American Legion, la quale spronò un senatore californiano a proporre all'Assemblea legislativa statale un progetto di legge finalizzato al controllo delle scuole di lingua straniera⁹⁹. Il *bill* non giunse nemmeno in aula per la discussione, ma il clima attorno alle attività del consolato e della Scuola Italiana stava rapidamente mutando. Scriveva, infatti, il funzionario Parentini al Ministero:

La propaganda anti-italiana ["Il Corriere del Popolo", N.d.A.] ha attaccato di nuovo i nostri Doposcuola definendoli centri di propaganda fascista e quindi ISTITUZIONI ANTI-AMERICANE PER ECCELLENZA. Tale accusa ha creato un certo disagio fra le famiglie degli alunni e fra gli stessi componenti dei vari Patronati Scolastici¹⁰⁰.

Le denunce degli antifascisti accostate al graduale crollo di popolarità di Mussolini nell'opinione pubblica iniziarono a minare il rapporto tra il consolato e i prominenti, riducendo la disponibilità di questi ultimi a compromettersi con la propaganda. Nel 1938, secondo Parentini, il passivo economico del Gruppo Giovanile si doveva «soprattutto alla gretta mentalità dei 'Preminent' i quali con la loro indifferenza morale e materiale costituiscono il maggior ostacolo all'opera svolta dalle nostre istituzioni»¹⁰¹. E ancora un anno dopo: «alcuni dei nostri 'preminent' si dimostrano apertamente contrari al Gruppo [Giovanile] che ritengono 'di stile fascista' e quindi non in armonia con la loro posizione e il loro

business»¹⁰². E infine in una relazione del 1941 si esprimevano giudizi severi: degli «ambienti cattolici» il consolato apprezzava solo i parroci salesiani mentre associazioni come la Federazione Cattolica Italiana e il Salesian Boys Club erano considerate portatrici di una «spiritualità italiana» insulsa. Per quanto riguarda i “prominenti”, li si accusava di «pseudo patriottismo» e di aver in passato sostenuto il consolato solo «per porsi in primo piano in occasione delle visite illustri o dei ricevimenti di gala di questa o quella personalità»¹⁰³.

Tali critiche riflettevano l’irritazione del consolato per il fallimento del proprio programma di fascistizzazione della comunità, e in particolare della seconda generazione italo-americana. Attraverso i doposcuola, il consolato aveva cercato di preservare i più giovani dal «mostruoso potere di attrazione» della «forza americanizzatrice», come scriveva il direttore didattico della Scuola Italiana¹⁰⁴. L’obiettivo era stato quello di fare degli oriundi italiani non tanto una «quinta colonna» da utilizzare per sovertire le istituzioni locali (come si pensò per altri contesti¹⁰⁵), quanto piuttosto un gruppo di pressione in grado di influenzare Washington nei momenti critici dei rapporti con l’Italia fascista. Tuttavia, proprio nei mesi cruciali a cavallo tra il 1940 e il 1941, tale progetto si rivelò fallace. Nell'estate del 1941, il console Carlo Bossi descriveva con queste parole la reazione degli italo-americani di fronte al concretizzarsi dell’ipotesi di una guerra tra Italia e Stati Uniti: la generazione degli emigrati, la «sola» a «sentire veramente il legame verso la madrepatria», aveva smorzato il proprio «ardore» per l’Italia; per i giovani italo-americani invece: «il problema di una scelta tra i due paesi [Italia e Stati Uniti, *N.d.A.*] non si presenta nemmeno», scriveva lapidariamente Bossi¹⁰⁶. Questo quadro scoraggiante veniva comprovato dalla scarsa partecipazione della popolazione italo-americana alla nuova campagna «Pro Opere assistenziali d’Italia»: secondo il consolato, su oltre 60. 000 italo-americani residenti nella Baia di San Francisco, solo in 3. 000 avevano offerto le loro sottoscrizioni in sostegno dello sforzo bellico dell’Italia al fianco della Germania¹⁰⁷.

I giudizi del consolato, pertanto, erano ben diversi dalle impressioni dell’ambasciatore a Washington Colonna sulla fedeltà al regime degli «italiani di San Francisco»¹⁰⁸. Le considerazioni del Colonna, più che addirsi alla popolazione italo-americana nel suo complesso, sembrano cogliere l’atteggiamento tenuto dalla dirigenza della comunità nei difficili primi anni Quaranta. In occasione delle elezioni presidenziali dell’autunno 1940 il giornale «L’Italia», il settimanale cattolico «L’Unione» e note personalità italo-americane fecero propaganda contro la rielezione di Roosevelt¹⁰⁹. Tra le ragioni dell’opposizione al presidente democratico uscente vi era anche

la volontà di impedire l'ingresso degli Stati Uniti nella guerra europea contro l'Italia fascista. Tale comportamento delle maggiori istituzioni della comunità si iscriveva a pieno nel tentativo che, a livello nazionale, fu condotto dai gruppi italo-americani vicini al fascismo per indirizzare il voto etnico sul candidato repubblicano e isolazionista Wendell Willkie¹¹⁰. Ciononostante, a San Francisco, la maggioranza degli italo-americani diede la propria preferenza a Roosevelt¹¹¹; come scrisse "Il Corriere del Popolo", essi «preferirono essere veri Americani e riaffermare la loro fedeltà ed il patriottismo [verso l'America, *N.d.A.*] e rifiutarono di farsi influenzare da un Governo straniero»¹¹².

Il giornale di Patrizi, "L'Italia", a differenza del suo celebre *alter ego* newyorkese "Il Progresso Italo-American", continuò a sostenere il regime fino all'attacco a Pearl Harbor, seppur in forma meno esplicita rispetto al passato¹¹³. La Scuola Italiana, benché costretta a moderare i contatti con il consolato per sottrarsi dalle accuse di «anti-americanismo», continuò anch'essa ad operare fino a Pearl Harbor sotto la direzione di Andriano, il quale assunse in quel periodo pure la guida della Camera di commercio italiana¹¹⁴. L'ingresso in guerra degli Stati Uniti, tuttavia, pose fine ad ogni ambiguità. La Scuola Italiana e la Camera di commercio italiana furono chiuse e "L'Italia" rese subito chiara la propria posizione titolando: «All people of Italian blood they will stand by America»¹¹⁵.

4 La guerra

La formalizzazione dello stato di guerra tra Washington e i paesi dell'Asse impose ai residenti giapponesi, tedeschi e italiani, sprovvisti della cittadinanza americana, la qualifica di «enemy aliens». In quanto tali essi potevano essere soggetti a provvedimenti restrittivi della libertà (arresto, trasferimento forzato, internamento) e alla confisca delle proprietà. Il numero di italiani che fu soggetto a tali misure fu complessivamente inferiore a quello dei tedeschi e dei giapponesi, anche perché gli italiani si giovarono di un loro precoce licenziamento dalla condizione di *enemy alien*, intervenuto nell'ottobre 1942¹¹⁶. Ciò non deve portare a ridimensionare l'impatto delle restrizioni sulla popolazione di origine italiana, specialmente su quella parte di essa residente lungo la costa occidentale. Dal febbraio 1942, una vasta porzione di territorio, compresa tra il litorale e i rilievi della Sierra Nevada, fu designata dal generale-capo del Comando Occidentale di Difesa, John DeWitt, area di interesse «strategico». Migliaia di italiani furono costretti a rigidi orari di coprifuoco obbligati ad abbandonare le loro abitazioni site in prossimità delle aree «proibite»

della costa; i danni maggiori furono subiti dai pescatori italiani, a causa delle limitazioni loro imposte nell'attività lavorativa¹¹⁷.

Il comando militare, inoltre, emanò un numero elevato di provvedimenti di esclusione individuale, che imponevano a singoli individui ritenuti pericolosi per il fronte interno di trasferirsi al di fuori dell'area di interesse strategico. Patrizi, Andriano ed altre figure di spicco della comunità italo-americana di San Francisco furono raggiunte da tale provvedimento e costretti a risiedere fuori da San Francisco negli anni della guerra. Tali provvedimenti furono emessi al termine dei lavori di un comitato investigativo statale, presieduto da un politico californiano, Jack Tenney. Attraverso una serie di udienze, condotte nel dicembre 1941 e nel maggio 1942, il Comitato Tenney interrogò un gran numero di esperti della comunità italo-americana: dagli antifascisti de "Il Corriere del Popolo" fino ai dirigenti delle associazioni italo-americane, come Patrizi e Andriano. Gli interrogatori, tenutisi in forma pubblica, assunsero le sembianze di un grande processo mediatico che raggiunse l'apice con la deposizione del sindaco Angelo Rossi, anch'egli convocato a testimoniare. Rossi, come scrisse il "New York Times", «con le lacrime agli occhi e una voce rotta dall'emozione», affermò con forza la sua lealtà nei confronti degli Stati Uniti, si disse oggetto di un tentativo di «assassinio politico» e accusò il comitato di essere «camera di inquisizione anti-americana»¹¹⁸.

Al termine degli interrogatori, il Comitato Tenney riconobbe nella comunità italo-americana di San Francisco «l'avanguardia del fascismo in California» e in tre dei suoi dirigenti, Ettore Patrizi, Sylvester Andriano e Renzo Turco, i «leader del movimento fascista»¹¹⁹. Insieme a circa altre venti persone, essi ricevettero l'ordine di «esclusione» e furono, pertanto, costretti a lasciare la città per il periodo della guerra. Le autorità di polizia inoltre proseguirono con gli arresti colpendo tra gli altri i dirigenti dei Figli d'Italia, incluso l'ex presidente dell'organizzazione, il presidente della Federazione delle Società Italiane, un maestro della Scuola Italiana e un noto conduttore radiofonico¹²⁰.

La guerra non travolse solo la leadership, ma anche il tessuto associativo. Oltre alla Scuola Italiana e alla Camera di commercio italiana, molte altre organizzazioni ridussero al minimo la loro agenda o si astennero da attività pubbliche. È il caso de Il Cenacolo e soprattutto della Federazione delle società italiane. Essa negli anni della guerra rinunciò ad organizzare la tradizionale parata del *Columbus Day*, l'evento più importante per la popolazione di origine italiana, temendo che la manifestazione potesse essere vista come sleale verso gli Stati Uniti¹²¹. Altra vittima fu infine l'Ospedale Italiano. Dal marzo 1943 l'esercito americano entrò in possesso

dell'edificio facendone un ospedale militare di convalescenza. Al termine del conflitto, la Italian Benevolent Association decise di venderlo alle Suore di carità, non essendo il Consiglio direttivo più intenzionato a investirvi¹²².

5 L'avvento di una nuova leadership

La chiusura della Camera di commercio italiana e della Scuola italiana, e la fase di “raccoglimento” in cui entrarono molte organizzazioni non diedero avvio alla dissoluzione del tessuto associativo. Alcune associazioni assunsero una rinnovata centralità: innanzitutto, la Loggia californiana dei Figli d'Italia, la quale beneficiò della funzione di leadership assunta dall'OSIA a livello nazionale. Dopo Pearl Harbor, i dirigenti dell'OSIA sconfessarono il fascismo riuscendo a preservare, di fronte al Governo americano, il ruolo di rappresentanza e di “mediazione” per conto delle comunità italo-americane¹²³. I dirigenti dell'organizzazione, infatti, collaborarono per fare propaganda a favore della guerra tra la popolazione di origine italiana negli Stati Uniti e, dopo lo sbarco alleato in Sicilia, anche in Italia¹²⁴.

Avendo rinnovato il proprio gruppo dirigente già nel 1939¹²⁵, la Loggia californiana poté inserirsi in questa funzione di leadership nazionale assunta dall'Ordine. Nel settembre 1943 essa trasferì il proprio quartier generale all'interno della Casa Coloniale Italiana¹²⁶. Si trattò di un fatto di grande valore simbolico. L'edificio più rappresentativo della comunità, macchiato dall'onta del fascismo per essere stato la sede del Fascio, della Scuola italiana e della Camera di commercio italiana, veniva trasformato in un centro di coordinamento delle numerose attività svolte a sostegno dello sforzo bellico americano da parte del gruppo italiano: in particolare le campagne per l'acquisto di bond di guerra¹²⁷.

Non fu però dai Figli d'Italia che emersero i leader che guidarono la comunità negli anni della guerra in sostituzione dei prominenti, ma dalle associazioni della piccola e media borghesia del quartiere italiano, come la North Beach Merchants Association, la North Beach Property Owners e la North Beach Boosters Association. Composte da commercianti e professionisti (avvocati e medici) italo-americani, esse erano state formalmente istituite negli anni Trenta, con l'obiettivo di promuovere la vitalità economica della Little Italy e tutelare gli interessi dei suoi proprietari di case e di negozi¹²⁸. La forza di queste organizzazioni rifletteva la presenza nel gruppo italiano di un consistente ceto medio, la cui mobilità sociale stava procedendo per lo più attraverso la strada dell'attività in proprio: il commercio, la piccola impresa, le professioni¹²⁹.

Le associazioni dei commercianti e dei professionisti ricevettero ulteriore impulso dalla guerra poiché testimoniavano il radicamento del gruppo italiano nella società di adozione, contribuendo a dissipare i sospetti di anti-americanismo. Attraverso i proventi delle loro inserzioni pubblicitarie, nel 1940, fu fondato il settimanale in lingua inglese, "Little City News". Il settimanale nacque per rappresentare le seconde e terze generazioni del North Beach, le quali, come si rimarcava nel primo editoriale, «avevano solo l'America da onorare come madrepatria e per le quali l'uso della lingua dei loro genitori è divenuto secondario, se non andato interamente perduto»¹³⁰. L'editore del giornale era un insegnante, Armond De Martini, molto attivo all'interno della Federazione Cattolica Italiana¹³¹.

Negli anni della guerra il giornale si caratterizzò per una fervente professione di "americanismo", celebrando i giovani della Little Italy che partivano e/o tornavano dal fronte e dando risalto alla "lealtà" degli italo-americani¹³². Al contempo fu proprio il "Little City News" a stimolare la comunità italo-americana a reagire alle difficili condizioni poste dalla guerra. Il primo intervento fu a sostegno del *Columbus Day*. Il clima della guerra stava provocando ovunque nelle comunità italo-americane decisioni di cancellazione o ridimensionamento dell'evento¹³³. Nel settembre del 1940, il "Little City News" si adoperò affinché la tradizionale parata del *Columbus Day* non fosse annullata a causa della decisione della Federazione delle Società Italiane di non organizzare l'evento. Il settimanale criticò tale decisione affermando che bisognava essere «orgogliosi» di Colombo: «il sangue che scorreva nelle sue vene proveniva dalla stessa fonte originaria di quella adesso pulsante nelle vene di milioni di vigorosi e leali cittadini americani di oggi»¹³⁴. "Little City News" sponsorizzò la presa in carico del *Columbus Day* da parte dei parroci salesiani e delle associazioni cattoliche, sotto la responsabilità delle quali, infine, la parata del 12 ottobre 1940 si tenne comunque¹³⁵.

Di fronte a tali difficoltà, il "Little City News" intuì la necessità di rintracciare nuove figure di leadership. Il tema della leadership è infatti onnipresente negli articoli dei primi anni Quaranta¹³⁶. La ricerca di leader fu condotta nel quartiere italiano e si concluse nella primavera del 1941:

possiamo informare i nostri lettori che una prominente organizzazione di coordinamento del North Beach ha selezionato un gruppo di giovani uomini il cui scopo sarà quello di fare sì che gli interessi del nostro quartiere siano protetti in modo appropriato [...] questi giovani uomini [sono] tutti noti professionisti e commercianti [...] Pertanto, cittadini del North Beach, alla fine avete una leadership giovane, vigorosa e che guarda avanti¹³⁷.

Nella citazione sono presenti i due tratti principali che accomunarono i nuovi leader: in primo luogo l'essere “giovani”, e in quanto tali, come vedremo, italo-americani di seconda e terza generazione, e in secondo luogo, l'appartenere agli ambienti dei professionisti e dei commercianti della Little Italy. La svolta generazionale ricercata dal “Little City News” è evidente se si osserva quanto accadde all'interno della North Beach Merchants Association. L'organizzazione, nell'autunno del 1940, congedò i suoi passati presidenti con una serata in loro onore¹³⁸. Tra i passati presidenti vi erano figure che erano state a lungo sulla scena pubblica della comunità italo-americana, come Victor Sbragia e William Raffetto, entrambi voluti dal sindaco Rossi nella sua amministrazione cittadina negli anni Trenta¹³⁹. Dal 1941 la Merchants Association passò sotto il controllo di presidenti con età inferiore ai quarant'anni: 1941, Walter Giavia (classe 1911); 1942, John Molinari (classe 1909); 1943, John Figone (classe 1900); 1944, Joseph Arata (classe 1901); 1945, John Moscone (classe 1912)¹⁴⁰.

Tra le personalità appena menzionate, John Figone e John Molinari traghettarono la comunità italo-americana negli anni del conflitto. Le loro biografie si intrecciano in alcuni punti facendoci capire il prototipo del “leader” ricercato dal “Little City News”, il cosiddetto “North Beacher”. Figone e Molinari erano entrambi figli di immigrati italiani (liguri) ed erano entrambi cresciuti nel North Beach sotto la cura dei programmi giovanili salesiani, alla direzione dei quali presero poi anche parte attiva¹⁴¹. Figone era un commerciante che negli anni Trenta aveva già partecipato ad alcune attività della comunità italo-americana, come ad esempio alla fondazione del Columbus Civic Club, un organismo nato per sostenere la candidatura a sindaco di Rossi¹⁴². Molinari, invece, era un avvocato con un proprio studio nel North Beach, che conduceva in società assieme ad un altro giovane avvocato, Elio Anderlini, classe 1908, anche lui da inserire tra i leader individuati dal “Little City News”¹⁴³.

Molinari e Figone divennero presidenti della North Beach Merchants Association nel 1942 e 1943, ma il ruolo di leadership che acquisirono travalicò il perimetro del North Beach. Essi furono in primo luogo attivi nel salvataggio del *Columbus Day*. Il fatto di essere di seconda generazione consentiva loro di assumerne la guida, senza temere di essere tacciati di slealtà nei confronti degli Stati Uniti. Significative sono le parole con cui Molinari, nel 1942, difese la bontà di una manifestazione italo-americana dalle accuse relative alla partecipazione, nella stessa, di alcuni ex fascisti della comunità:

la gran parte dei membri del comitato, come il sottoscritto, sono americani di nascita e vedono in questa manifestazione un'espressione di lealtà verso gli Stati

Uniti che non lascia alcuno spazio alla lealtà nei confronti di altri paesi o di qualsiasi altra cosa che non sia lo stile di vita americano¹⁴⁴.

Dopo la crisi dell'autunno 1940, Molinari e Figone rilevarono l'organizzazione della parata del *Columbus Day*. Il primo fu tra i fondatori, nel settembre del 1941, del Columbus Day Celebration Inc., un comitato registrato ufficialmente presso la Segreteria dello Stato californiano e che assunse la responsabilità legale dell'evento negli anni a venire¹⁴⁵. Figone, per parte sua, presiedette l'organizzazione della parata nell'autunno più difficile, quello del 1942, quando Italia e Stati Uniti erano ormai in guerra aperta¹⁴⁶.

Il fatto che emergano dei leader esponenti delle nuove generazioni italo-americane e provenienti dal contesto associativo dalla piccola borghesia autonoma del North Beach si evince anche identificando coloro che, nel corso della guerra, rappresentarono le istanze degli immigrati italiani soggetti allo status di *enemy aliens* di fronte alle autorità americane. Nella primavera del 1942, un gruppo di professionisti italo-americani diede vita al Citizens Committee to Aid Italians Loyal to the United States, con l'obiettivo di «intercedere» presso le autorità competenti al fine di «alleviare» la situazione di criticità degli immigrati italiani e testimoniare la loro «lealtà» verso gli Stati Uniti¹⁴⁷.

Nella peculiare situazione della guerra, anche le funzioni di “intermediazione etnica” furono delegate alle nuove generazioni. Oltre agli avvocati Molinari e Anderlini, tra i direttori del Citizens Committee figuravano altri due avvocati, Walter Carpeneti, classe 1909, e Tobias Bricca, classe 1897. All'interno del comitato era inoltre presente un dentista del quartiere italiano, Charles Ertola (1894), il quale, benché più anziano rispetto alla generazione descritta sino ad ora, fu tra i dirigenti delle associazioni del North Beach e tra le personalità sponsorizzate dal “Little City News” in quegli anni¹⁴⁸.

Il Citizens Committee comunicò con le autorità americane in due occasioni: una prima volta con i comandanti della base militare di San Francisco e un seconda con il Procuratore generale californiano, Earl Warren, a Sacramento¹⁴⁹. Tali incontri produssero poco più di una rassicurazione sul fatto che non vi era intenzione di condurre un trasferimento forzato di tutti gli italiani *enemy aliens* fuori dall'area di interesse strategico, cosa che invece stava avvenendo per i giapponesi¹⁵⁰. Ciononostante, il lavoro di intermediazione dei nuovi leader proseguì lungo il corso del 1942. Molinari e Anderlini, rappresentando legalmente due industrie dell'economia italo-americana come l'unione dei netturbini e la cooperativa dei pescatori del granchio, furono in costante contatto con la Procura distrettuale del

Nord della California per il rilascio di permessi speciali che consentissero ai lavoratori italiani di tali settori, sprovvisti della cittadinanza, di essere esentati dagli orari di coprifuoco¹⁵¹. In stretta collaborazione con Molinari lavorò un'altra giovane figura emergente della comunità italo-americana, l'avvocato Alfonso Zirpoli, classe 1905. Grazie a una precoce carriera nel Partito democratico, negli anni della guerra Zirpoli fu impiegato nella Procura distrettuale del Nord della California, dall'interno della quale gestì i casi relativi agli italiani *enemy aliens*¹⁵². Figlio di un funzionario del consolato e già molto attivo nella comunità italo-americana negli anni Trenta, Zirpoli veniva incensato dal “Little City News” per la sua funzione di «leadership, leadership, leadership!»¹⁵³.

Oltre al dato generazionale e di appartenenza al *milieu* del ceto medio del quartiere italiano, bisogna rilevare che molti nuovi leader, come Molinari e Figone, provenivano dal mondo cattolico italo-americano. Nonostante la passata compromissione con il fascismo, i gruppi cattolici si rafforzarono ulteriormente nel corso della guerra, assumendo «da leadership civica e religiosa della comunità»¹⁵⁴. In quegli anni, infatti, essi rilevarono l'organizzazione del *Columbus Day*, controllarono il “Little City News” e fondarono una sezione salesiana dell’American Legion per i reduci italo-americani di ritorno a San Francisco dalla guerra¹⁵⁵. Il forte investimento fatto dalla parrocchia italiana sui giovani nelle prime decadi del Novecento si concretizzò nel 1948, quando tre figure di spicco degli ambienti cattolici italo-americani fecero ingresso nella vita politica cittadina: Molinari fu nominato Giudice della Corte municipale, Figone fu incluso nel *Board of Permit Appeals* e infine un altro giovane avvocato cattolico italo-americano, Joseph Alioto, fu incaricato all'assessorato all'istruzione¹⁵⁶. Alioto, classe 1916, anche lui era cresciuto nel North Beach sotto la cura dei preti salesiani, alla metà degli anni Sessanta sarebbe diventato il terzo sindaco di origine italiana della città.

6

Politica, ceto medio e identità etnica

Nell'autunno del 1943, il sindaco Angelo Rossi si candidò per la quarta volta consecutiva alla carica di primo cittadino, ricevendo il consueto sostegno delle maggiori istituzioni italo-americane: i Figli d’Italia, la Federazione delle società italiane e il Columbus Civic Club¹⁵⁷. Alcuni nuovi leader, tuttavia, come John Figone e Charles Ertola, attraverso il “Little City News”, spaccarono il voto italo-americano invitando la popolazione di origine italiana a votare un altro candidato, George Reilly¹⁵⁸. Reilly era un cattolico di origini irlandesi, “giovane” (classe 1903), democratico, capo

del dipartimento tributario dello Stato della California e vicino al “Little City News”¹⁵⁹. La competizione con Rossi fu accesa nel North Beach e aggravata dal fatto che il sindaco considerava Reilly un suo protetto, avendolo avviato alla politica cittadina nel 1937 mediante la nomina a consigliere municipale¹⁶⁰.

La fazione pro-Reilly utilizzò essenzialmente tre argomenti per convincere gli elettori italo-americani ad abbandonare Rossi. In primo luogo, il fatto che il sindaco uscente, pur essendo di origini italiane, aveva trascurato le aree della città di residenza italiana e conferito uno scarso numero di cariche comunali a personalità italo-americane nel corso dei suoi tre mandati. Il Comitato pro-Reilly si rivolgeva a Rossi in questi termini: «può dirci con orgoglio sui pochissimi italo-americani che sono nei Comitati e Commissioni Municipali? La popolazione italo-americana è di circa 65. 000!»¹⁶¹.

In secondo luogo, la candidatura di Reilly veniva presentata come quella nell'interesse del piccolo possidente e del piccolo commerciante, l'unica in grado di contrastare Roger Lapham, il terzo candidato, multimiliionario e sostenuto dal “grande business”. Così parlava Reilly agli italo-americani:

“Il piccolo business man” e le classi del lavoro, delle quali voi italo-americani ne siete così grande parte, avrete [sic!] tutto da perdere, se Lapham sarà eletto [...] Io so che pochi italo-americani voteranno per Lapham. Io credo che la maggioranza degli italo-americani voteranno o per Rossi o per George Reilly. Ma tutte le statistiche prese a quest'ora indicano chiaramente che l'attuale sindaco sarà appena terzo, perciò questo significa che ogni voto dagli italo-americani dato a Rossi andrà a beneficio di Lapham¹⁶².

Lapham ottenne il supporto dell'élite della città in passato sostenitrice di Rossi, ed era pertanto dato per vincitore nelle proiezioni elettorali¹⁶³. I venti di sconfitta non aiutarono Rossi tra gli italo-americani. Reilly, pur essendo un candidato marcatamente democratico, riuscì a guadagnarsi il sostegno di personalità di North Beach affiliate sia al suo partito, come Charles Ertola, sia al Partito repubblicano, come Stephen Malatesta¹⁶⁴.

Due fattori in particolare giocarono a favore di Reilly bilanciandone la non-italianità. Il primo è relativo alla confessione cattolica, il che spiega il sostegno accordatogli anche dal segretario della Federazione Cattolica Italiana¹⁶⁵. Il secondo è relativo alla caratterizzazione sociale della sua candidatura, molto vicina a quella del ceto medio italo-americano. Secondo i pro-Reilly, gli italo-americani potevano riconoscersi nella biografia di questo giovane irlandese proveniente dal Mission, un

quartiere cattolico e popolare come il North Beach, dove aveva iniziato la sua carriera di “businessman” vendendo giornali in strada. Affermava John Figone: «la sua carriera rappresenta eloquentemente lo stile di vita democratico americano, che gli ha permesso di emergere da ambienti umili a una posizione che gli consente oggi di aspirare all’ufficio più alto della città»¹⁶⁶. Affermava un’altra personalità del North Beach che Reilly era la garanzia per i «piccoli businessmen che sono il sangue vitale della comunità»¹⁶⁷. Roger Lapham fu infine il vincitore delle elezioni. Tuttavia, all’interno del xxº distretto elettorale della città, quello comprendente la Little Italy, Lapham si posizionò terzo e il confronto fu tra Reilly e Rossi. Il candidato irlandese-americano sconfisse per oltre 2000 preferenze il sindaco uscente italo-americano, anche se quest’ultimo vinse in molte delle sezioni (*precincts*) più “italiane” del distretto¹⁶⁸.

Il comportamento politico è indicatore privilegiato per lo studio della persistenza dell’etnicità¹⁶⁹. La scelta in favore di Reilly potrebbe suggerire il prevalere, tra gli italo-americani, di una identificazione di “classe”, legata alla dimensione sociale della piccola borghesia delle professioni e del commercio, a discapito del riferimento di matrice etnico-nazionale rappresentato da Rossi. La nuova stampa etnica, come il settimanale in “Little City News” e il mensile-gemello “Italian-American News”, ritrae in quegli anni il gruppo italiano come il sommo portatore di quei valori tipici del ceto medio autonomo – duro lavoro, efficienza, pragmatismo – elaborando una «variante etnica» del «credo americano», per usare l’espressione di John Bukowczyk¹⁷⁰. La rubrica *Business Biographies* de *Italian-American News* raffigurava gli italiani come il “modello” degli immigrati che «attraverso duro lavoro e abilità, erano saliti alle vette del mondo del business»¹⁷¹. Le storie di questi piccoli imprenditori e commercianti diventavano «esemplari» della «drammatica e tipica storia di successo americana»: tutti avevano iniziato in «modo umile», ma si erano affermati grazie alla loro «energia», «sorprendente abilità imprenditoriale», «attitudine innovativa» e, soprattutto, «duro lavoro»¹⁷². Gli italo-americani, con il loro «senso del business» e «perspicacia», avevano dato un contributo fondamentale allo sviluppo di San Francisco ed erano parte della sua storia «cosmopolita»¹⁷³.

Ha scritto Werner Sollors che l’etnicità è una «costruzione culturale», una «finzione collettiva continuamente reinventata»¹⁷⁴. Le *Business Biographies* mettono in luce come negli anni Quaranta per il gruppo italiano si sia posto il problema di dover «rinezegoziare» i simboli e tratti espressivi della propria identificazione etnica con il nuovo contesto storico-sociale posto dalla guerra¹⁷⁵. Da una parte, andava archiviata l’italianità di matrice fascista e dall’altra bisognava adeguarsi al clima di “Grande Conformismo”¹⁷⁶.

Tale spinta verso l'identificazione con la cultura *mainstream* americana non produsse tuttavia una completa erosione del collante etnico-nazionale all'interno del gruppo italiano. Maggiore prova di ciò sono le mobilitazioni attivate in sostegno dell'Italia a partire dal 1943. Mentre da una parte la stampa etnica – sia “vecchia” come “L’Italia” che nuova come “Little City News” – sollecitava l’acquisto di *War Bonds*, dall’altra sponsorizzava le campagne per la raccolta di vestiti, alimenti e medicinali da inviare in Italia¹⁷⁷. La mobilitazione più significativa fu condotta a sostegno delle rivendicazioni italiane in occasione del Trattato di pace. Le istituzioni italo-americane di San Francisco presero parte all’azione di *lobby* che a livello nazionale fu condotta sul Governo federale e sul Congresso per rivendicare una «Pace giusta per l’Italia» sollecitando l’invio di un appello a senatori e deputati americani¹⁷⁸. I Figli d’Italia furono molto attivi chiedendo il riconoscimento dello status di «nazione alleata» per l’Italia¹⁷⁹. La stampa in lingua italiana della città criticò il Partito democratico per la sua la sua condotta «vuota» e «insincera» nei confronti dell’Italia minacciando ritorsioni elettorali¹⁸⁰. Sulla base del sostegno che aveva ricevuto dal North Beach, anche George Reilly si espresse con dichiarazioni a favore di un trattato di pace «equo» per l’Italia:

in quanto amico e sostenitore di quella grande porzione della nostra popolazione i cui antenati salparono da questa terra oggi infelice, mi unisco a loro nella speranza e convinzione che il nostro governo sarà giusto ma clemente nelle sue pretese e compirà un trattato equo¹⁸¹.

Il deludente risultato raggiunto dal Governo italiano a Parigi non fiaccò la mobilitazione delle collettività italo-americane. A San Francisco ci si attivò sul destino delle colonie africane, sulle quali l’Italia reclamava l’amministrazione fiduciaria. Nuovi telegrammi furono indirizzati dalla popolazione di origine italiana ai membri del Congresso e al Governo¹⁸². Della stessa strategia di *lobby* fece parte l’istituzione a San Francisco, nella primavera del 1947, della «settimana di amicizia tra Italia e Stati Uniti»¹⁸³. Nell’organizzazione dell’evento fu attivo un consigliere municipale di origine italiana, Edward Mancuso, entrato nell’amministrazione cittadina nel 1943 e destinato a restarci per oltre un decennio grazie anche al supporto che riceveva dalle maggiori istituzioni italo-americane¹⁸⁴. Mancuso fece approvare al Consiglio municipale una risoluzione di promozione della «settimana di amicizia tra Italia e Stati Uniti» il cui obiettivo era quello di sensibilizzare l’opinione pubblica sul contributo dato dall’Italia alla sconfitta del nazifascismo e al raggiungimento della pace¹⁸⁵.

La mobilitazione sul tema delle colonie africane proseguì fino alla fine degli anni Quaranta¹⁸⁶. I Figli d'Italia raccolsero il sostegno del Procuratore cittadino Dion Holm¹⁸⁷. Il consigliere Mancuso cercò di far approvare al Consiglio municipale una risoluzione che chiedeva al Presidente e al Congresso di impegnarsi affinché le colonie africane potessero tornare all'Italia¹⁸⁸. Non potendo il Consiglio municipale esprimersi su questioni di carattere internazionale, Mancuso dovette ripiegare su una "petizione" informale, indirizzata al Presidente e al Segretario di Stato, che fu firmata dalla quasi totalità dei consiglieri municipali. In parte, quindi, l'obiettivo poteva dirsi conseguito¹⁸⁹. L'attivismo di Mancuso sul tema del Trattato di pace suggerisce l'importanza per le nuove figure di leadership emerse negli anni della guerra di caratterizzarsi in senso etnico per poter esercitare la propria influenza sulla popolazione italo-americana. Mancuso, infatti, classe 1901, figlio di emigranti italiani, rientrava nella nuova generazione dei Molinari e dei Figone. Il suo profilo elettorale, rimarcante le umili origini e una gioventù trascorsa tra il lavoro e lo studio, richiamava il *leitmotiv* del ceto medio italo-americano celebrante un successo raggiunto solo con la propria caparbia¹⁹⁰.

7 Conclusioni

Tornati a San Francisco sul finire della guerra dal periodo di "esclusione" dalla città, personalità di spicco come Patrizi e Andriano riacquisirono posizioni di prestigio nella comunità italo-americana. Patrizi tornò alla direzione de "L'Italia" mentre Andriano fu eletto a presidente della Federazione Cattolica Italiana¹⁹¹. Anche coloro che erano stati internati, come si evince dalle denunce de "Il Corriere del Popolo", si reinserirono nella vita del quartiere italiano senza grandi difficoltà¹⁹². Ciò, tuttavia, non significò il ricostituirsì della leadership dei "prominenti". Molti di questi morirono nella seconda metà degli anni Quaranta, come Patrizi, l'ex sindaco Rossi e il banchiere Giannini¹⁹³. La comunità italo-americana, inoltre, era profondamente mutata sotto il peso del conflitto mondiale ed era emersa una nuova generazione di leader, destinati a dominare la vita del gruppo etnico nel dopoguerra¹⁹⁴.

Note

1. S. Luconi, *La "diplomazia parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo americani*, Franco Angeli, Roma 2000; B. Garzarelli, *"Parleremo al mondo intero". La propaganda del fascismo all'estero*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004; M. Pretelli,

Il fascismo e gli italiani all'estero, CLUEB, Bologna 2010; F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero*, Carocci, Roma 2010; M. Pretelli, *La via fascista alla democrazia americana. Cultura e propaganda nelle comunità italo-americane*, Sette Città, Viterbo 2012.

2. Cfr. M. Abbate, *Il "sogno americano" di Mussolini: la continua ricerca di un'intesa politico-diplomatica con Washington, 1922-1932*, in Id. (a cura di), *L'Italia fascista tra Europa e Stati Uniti d'America*, Centro Falisco di Studi Storici, Civita Castellana 2002, pp. 19-38.

3. J.F. Bertonha, *Emigrazione e politica estera: la «diplomazia sovversiva» di Mussolini e la questione degli italiani all'estero, 1922-1945*, in *"Altreitalie"* 23, 2001, p. 48.

4. E. Gentile, *La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei fasci italiani all'estero (1920-1930)*, in *"Storia contemporanea"*, xxvi, 6, 1995, pp. 897-955; E. Franzina, M. Sanfilippo (a cura di), *Il Fascismo e gli emigrati. La parola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Laterza, Roma-Bari 2003.

5. Cfr. Ph. Cannistraro, *Per una storia dei Fasci negli Stati Uniti (1921-1929)*, in *"Storia contemporanea"*, xxvi, 6, 1995, pp. 1061-144.

6. Luconi, *La "diplomazia parallela"*, cit., p. 10.

7. M. R. Ostuni, *Le politiche di governo nell'Italia liberale e fascista*, in A. De Clementi, P. Bevilacqua, E. Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I, Partenze, Donzelli, Roma 2001, pp. 315-7; S. Luconi, *Il Ministero degli affari esteri nel periodo fascista*, in M. Colucci (a cura di), *La politica migratoria italiana attraverso le fonti governative*, Sette Città, Viterbo 2010, pp. 23-37.

8. M. Pretelli, *La risposta del fascismo agli stereotipi degli italiani all'estero*, in *"Altreitalie"*, 28, 2004, pp. 48-65.

9. M. Pretelli, *Fascismo e postfascismo tra gli italiani all'estero*, in P. Corti, M. Sanfilippo (a cura di), *Migrazioni*, Storia d'Italia, Einaudi, Torino 2009, pp. 372-4.

10. M. Pretelli, *Culture or Propaganda? Fascism and Italian Culture in the United States*, in *"Studi emigrazione"*, xlIII, 161, 2006, pp. 171-91; Cfr. S. Luconi, G. Tintori, *L'ombra lunga del fascio: canali di propaganda fascista per gli "italiani d'America"*, M&B Publishing, Milano 2004.

11. M. Pretelli, *Il Fascismo e gli italo-americani di seconda generazione*, in *"Altreitalie"*, 36-37, 2008, p. 302.

12. Luconi, Tintori, *L'ombra lunga del fascio*, cit., p. 19; Cannistraro, *Per una storia dei Fasci negli Stati Uniti*, cit., p. 1140.

13. L. J. Iorizzo, *Fascism*, in S. J. La Gumina et al. (eds.), *The Italian-American Experience: An Encyclopedia*, Garland Publishing, Inc., New York-London 2000, pp. 215-8.

14. S. Luconi, *I Fasci negli Stati Uniti: gli anni trenta*, in Franzina, Sanfilippo (a cura di), *Il Fascismo e gli emigrati*, cit., p. 130; Id. *Translating the US Political System for Italian Americans in the Interwar Years between Democracy and Fascism*, in M. Camboni et al. (eds.), *Translating America. The Circulation of Narratives, Commodities, and Ideas Across the Atlantic*, Peter Lang, Bern-New York 2011, p. 499; Id., *La stampa in lingua italiana negli Stati Uniti dalle origini ai giorni nostri*, in *"Studi emigrazione"*, xlVI, 175, 2009, pp. 561-2; B. Deschamps, *Echi d'Italia. La stampa dell'emigrazione*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. II, *Arrivi*, Donzelli, Roma 2002, pp. 327-31 e Id. *The Ethnic Italian Press in a Global Perspective*, in G. B. Parati, A. J. Tamburri, *The Cultures of Italian Migration*, FDU Press, Lanham (MD) 2001, pp. 86-7.

15. J. Miller, *La politica dei 'Prominenti' italo-americani nei rapporti dell'oss*, in *"Italia Contemporanea"*, 32, 139, 1980, pp. 51-70; N. Venturini, *Italian-American Leadership, 1943-1948*, in *"Storia Nord Americana"*, 2, 1, 1985, pp. 35-62.

16. S. Luconi, *Generoso Pope and Italian-American Voters in New York City*, in *"Studi emigrazione"*, 38, 142, 2001, pp. 408-10; Ph. Cannistraro, *The Duce and the Prominenti: Fascism and the Crisis of Italian American Leadership*, in *"Altreitalie"*, 31, 2005, pp. 76-86;

- S. Vaccara, *Al servizio di due padroni: Generoso Pope, Mussolini, Roosevelt and the coming of WWII*, in "Neos", 1, 1, Dec., 2006, pp. 97-105.
17. G. Tintori, *Italiani 'enemy aliens'. I civili residenti negli Stati Uniti d'America durante la seconda guerra mondiale*, in "Altreitalie", 28, 2004, pp. 83-109.
18. L. Di Stasi (a cura di), *Una Storia Segreta. The Secret History of Italian-American Evacuation and Internments*, Heyday Books, Berkeley 2001.
19. S. Luconi, *Bonds of Affection: Italian American Assistance for Italy*, in "Altreitalie" 28, 2004, pp. 110-23; Id., *Italian Americans' Lobbying Efforts on Behalf of Their Ancestral Country after World War II and Anti-Communism in Italy's Parliamentary Elections*, in G. Mormino (ed.), *The Impact of World War II on Italian Americans, 1935-present*, AIHA, New York 2007 pp. 200-17; D. Battisti, *The American Committee on Italian Migration, Anti-Communism, and Immigration Reform*, in "Journal of American Ethnic History", 31, 2, 2012, pp. 11-40.
20. J. Diggins, *Mussolini and Fascism. The View from America*, Princeton University Press, Princeton 1972, p. 352; S. Luconi, *Contested Loyalties: World War II and Italian-Americans' Ethnic Identity*, in "Italian Americana", Summer, 2012, pp. 151-67.
21. C. Dino, *From Italy to San Francisco: The Immigrant Experience*, Stanford University Press, Stanford 1982, p. 19; R. Scherini, *The Italian American Community of San Francisco: A Descriptive Study*, Arno Press, New York 1980, pp. 1-8.
22. S. Bugiardini, *La sociabilità controllata. Associazionismo e classi dirigenti italo-americane negli USA dal Risorgimento al fascismo*, in O. De Rosa, D. Verrastro (a cura di), *Appunti di Viaggio*, il Mulino, Bologna 2007, p. 416.
23. *Dante Sanatorium: una grande istituzione umanitaria*, in G. M. Tuoni (a cura di), *Attività italiane in America*, Mercury Press, San Francisco 1930, p. 259.
24. San Francisco era stato il centro di precoci manifestazioni di «pan-italianismo», dimostrate ad esempio dalla fondazione, nel 1858, della Società Italiana di Mutua Beneficenza. Cfr. A. Baccari, A. M. Canepa, *The Italians of San Francisco in 1865: G. B. Cerruti's Report to the Ministry of Foreign Affairs*, in "California History", LX, 1981-82, pp. 350-60.
25. A. Canepa, *Seventy-Five Years of Fugazi Hall: The Story of a Building, a Man and a Community*, in *Casa Coloniale Italiana John F. Fugazi. 75th Anniversary*, Italian Welfare Agency, San Francisco 1988, pp. 21-9.
26. S. Fichera, *Italy on the Pacific. San Francisco's Italian-Americans*, Palgrave-Macmillan, New York 2011, pp. 73-7.
27. Sui netturbini italiani si veda: S. Perry, *San Francisco Scavengers: Dirty Work and The Pride of Ownership*, University of California Press, Berkeley 1974. Sugli italiani nell'agricoltura e nella pesca, D. P. Gumina, *The Italians of San Francisco, 1850-1930*, Center for Migration Studies, New York 1978, pp. 79-108.
28. J. Giovinco, *Democracy in Banking. The Bank of Italy and California's Italians*, in "California Historical Society Quarterly", 47, 3, 1968, pp. 195-218; P. Salvetti, *La nascita della Bank of Italy e gli italiani di San Francisco (1904-1907)*, in "Studi emigrazione", 94, 1989, pp. 150-67.
29. Una sintesi del dibattito è offerta da A. Canepa, *Gli italiani in California*, in "Studi emigrazione", XXXI, 115, 1994, pp. 551-4.
30. Mi riferisco in particolare allo studio di A. Rolle, *The Immigrant Upraised: Italian Adventurers and Colonists in an Expanding America*, University of Oklahoma Press, Norman 1968 poi ripreso nella sua interpretazione dalla già citata Gumina.
31. P. Sensi Isolani, Ph. C. Martinelli (eds.), *Struggle and Success: An Anthology of the Italian Immigrant Experience in California*, Center for Migration Studies, New York 1993. Si veda anche P. Sensi Isolani, "La pelle in California, i soldi in Italia": *The Italian Strike in McCloud, California, 1909*, in "Studi emigrazione", 97, 27, 1990, pp. 108-19.

32. P. Salvetti, *La comunità italiana di San Francisco tra italianità e americanizzazione negli anni '30 e '40*, in "Studi emigrazione", 19, 65, 1985, p. 13.
33. Il dispaccio è riportato per intero nell'articolo di Ph. V. Cannistraro, *Gli Italo-Americani di fronte all'ingresso dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale*, in "Storia contemporanea", VII, 4, 1976, pp. 855-64.
34. Ivi, pp. 862-3.
35. S. Fichera, *The Meaning of Community. A History of the Italians of San Francisco*, Ph. D. Dissertation, uc Berkeley 1981, pp. 219-27.
36. Cfr. S. Luconi, *Mussolini's Italian-American Sympathizers in the West; Mayor Angelo Rossi and Fascism*, in J. E. Worrall, C. B. Albright, E. G. di Fabio (eds.), *Italian Americans Go West. The Impact of Locale on Ethnicity*, Italian American Historical Association, Cambridge (MA) 2003, pp. 124-33.
37. Per una sintesi degli interrogatori: California Legislature, *Report/Joint Fact Finding Committee on Un-American Activities in California*, The Senate, Sacramento 1943-45, p. 1426.
38. R. D. Scherini, *The Fascist/Antifascist Struggle in San Francisco*, in R. Juliani, S. Juliani (eds.), *New Explorations in Italian American Studies*, AIHA, New York 1994, pp. 63-71.
39. Salvetti, *La comunità italiana di San Francisco*, cit., pp. 34-9.
40. Si utilizzerà documentazione dell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri [d'ora in poi ASDMAE] relativa alla Direzione Generale Relazioni Culturali, Archivio Scuole [d'ora in poi DGRC/AS] e al Fondo del Consolato Italiano a San Francisco [d'ora in poi FCSF].
41. Sulla prosopografia: L. Stone, *The Past and the Present*, Routledge-Kegan Paul, Boston 1981, pp. 45-73.
42. *History of Journalism in San Francisco*, vol. 1, Works Progress Administration, San Francisco 1939, p. 15.
43. P. Maurizi, *Ettore Patrizi, Ada Negri e la musica*, Morlacchi Editore, Perugia 2007, p. 18.
44. E. Patrizi, *Come considero Mussolini... Pensieri di un italiano all'estero*, SFIE, Roma 1924, p. 10.
45. Sull'origine de "La Voce del Popolo", F. Loverci, *Un pioniere del giornalismo italiano in California, C. A. Dondero (1842-1939)*, in AA.VV., *Miscellanea in onore di Ruggiero Moscati*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1985. Si veda anche Ead., *Le idee di Mazzini in California: iniziative politiche e giornalistiche dei repubblicani italiani a San Francisco dagli anni del 'Gold Rush' al 1905*, in G. Limiti (a cura di), *Il Mazzinianesimo nel mondo*, Istituto Domus Mazziniana, Roma 1996, pp. 83-151.
46. Secondo la testimonianza orale del giornalista Ottorino Ronchi, Patrizi entrò nella proprietà del giornale nel 1919. Archivi dello Stato di California (d'ora in poi ASC), Un-American Committees Records, Hearing Transcripts (d'ora in poi UACR/Ht), vol. VII, p. 76.
47. Salvetti, *La comunità italiana di San Francisco*, cit., p. 16.
48. *La costituzione della Lega Italo-American Antifascista nella nostra colonia*, in "Il Corriere del Popolo", 25 marzo 1926; su "Il Corriere del Popolo" nel periodo tra le due guerre si veda: B. Deschamps, *Opposing Fascism in the West. The Experience of Il Corriere del Popolo in San Francisco*, in Worrall, Albright, di Fabio (eds.), *Italian Americans Go West*, cit., pp. 109-23; G. Faonda, *Socialismo italiano esule negli USA (1930-1945)*, Bastogi, Foggia 1993.
49. F. Bonadio, A. P. Giannini. *Banker of America*, University of California Press, Berkeley 1994, pp. 134-5.
50. Fichera, *Italy on the Pacific*, cit., p. 104.
51. *Cinquantesimo anniversario della Camera di commercio italiana in California*, in "Rassegna Commerciale", ottobre, 1935, p. 17.

52. Giovinco, *Democracy in Banking*, cit., p. 211.
53. *Guida Italiana della California*, in “Rassegna Commerciale”, ottobre, 1935, p. 68.
54. Sulla *City Directory* del 1933 Dinucci compare come «Bank of America assistant cashier».
55. Luconi, *La “diplomazia parallela”*, cit., p. 30.
56. Pretelli, *I Fasci negli Stati Uniti*, cit., p. 118.
57. F. Durante, *Italo Americana. Storia della letteratura degli italiani negli Stati Uniti*, vol. II, 1880-1943, Mondadori, Milano 2005, pp. 233-4.
58. A. Canepa, *The Founders of Il Cenacolo*, relazione non pubblicata presentata alla Renzo Turco Annual Scholarship, San Francisco, April 26, 2001, senza paginazione.
59. Salvetti, *La comunità italiana di San Francisco*, cit., p. 17.
60. Issel, *For Both Cross and Flag*, cit., p. 32.
61. F. Motto, *Vita e azione della parrocchia nazionale salesiana dei SS. Pietro e Paolo a San Francisco (1897-1930)*, Las, Roma 2010, pp. 311-31.
62. Issel, *For Both Cross and Flag*, cit., p. 37.
63. Nelle *City Directories* di San Francisco Andriano compare come avvocato del consolato italiano della città a partire dal 1927.
64. Fichera, *The Meaning of Community*, cit., p. 221.
65. Si vedano le testimonianze di Andriano di fronte al Comitato Tenney: ASC-UACR/Ht, vol. vi, pp. 1905-28, e vol. XII, pp. 3396-450.
66. ASDMAE-DGRC/AS, versamento [v.] 1929-1935, busta [b.] 836, Alberto Mellini Ponce de Leon all’Ambasciata italiana a Washington, 21 maggio 1929.
67. P. Salvetti, *Le scuole italiane all'estero*, in Clementi, Bevilacqua, Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, cit., p. 536.
68. Sulla Scuola Italiana di San Francisco T. Caiazza, *Pratiche e limiti della penetrazione fascista nelle comunità italo-americane: il caso della Scuola Italiana di San Francisco*, in “Altreitalie”, 45, 2012, pp. 41-73.
69. *Quella povera scuola italiana*, in “Il Corriere del Popolo”, 27 novembre, 1930.
70. ASDMAE-DGRC/AS, v. 1929-1935, b. 836, Alberto Mellini Ponce de Leon all’Ambasciata italiana a Washington, 21 gennaio 1931.
71. *Pro’ Scuola Italiana*, relazione di Mellini Ponce de Leon, 3 novembre 1930 allegata al dispaccio sopra.
72. *Ibid.*
73. ASDMAE-DGRC/AS, v. 1929-1935, b. 836, *Resoconto dell’anno scolastico 1932-1933*, Ludovico Manzini al MAE, 20 luglio 1933.
74. ASDMAE-DGRC/AS, v. 1929-1935, b. 836, Alberto Mellini Ponce de Leon all’Ambasciata italiana a Washington, 21 gennaio 1931.
75. *Per la scuola italiana in colonia*, in “Il Corriere del Popolo”, 12 febbraio 1931.
76. *Perché i vostri figli imparino un po’ d’italiano*, in “Il Corriere del Popolo”, 11 agosto 1932.
77. *La nuova Associazione Ex Combattenti “Italia Libera”*, in “Il Corriere del Popolo”, 5 marzo 1931.
78. *La Casa Coloniale sarà davvero coloniale?*, in “Il Corriere del Popolo”, 8 settembre 1932.
79. Cfr. B. Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero: Le origine della Direzione generale per la propaganda (1933-1934)*, in “Studi Storici”, 43, 2, 2002, pp. 477-520.
80. ASDMAE-DGRC/AS, v. 1929-1935, b. 836, il MAE al consolato italiano a San Francisco, 25 giugno 1934.
81. ASDMAE-DGRC/AS, v. 1929-1935, b. 836, *Esposizione riassuntiva del lavoro compiuto nell’anno 1934-1935*, Giuseppe Parentini, 28 giugno 1935.
82. *La censura fascista in Colonia*, in “Il Corriere del Popolo”, 20 settembre 1934; *Il Dott. Facci ha dato le dimissioni da segretario della Camera di Commercio*, in “Il Corriere del

Popolo", 4 ottobre 1934; *Comizio e conferenza sotto gli auspici della Federazione della delle Società Italiane*, in "Il Corriere del Popolo", 16 maggio 1935; *Il Comizio della Federazione delle Società Italiane alla Sala Garibaldi*, in "Il Corriere del Popolo", 23 maggio 1935.

83. ASDMAE-DGRC/AS, v. 1929-1935, b. 836, il vicepresidente della Scuola italiana di Sacramento a Benito Mussolini, 2 ottobre 1935.

84. ASDMAE-DGRC/As, v. 1936-1945, b. 117, *Distretto Consolare di San Francisco – California – Situazione Generale*, Giuseppe Renzetti al MAE, 9 maggio 1936.

85. Ivi, p. 12.

86. Ivi, p. 19.

87. Ivi, p. 4.

88. Ivi, p. 6.

89. ASDMAE-DGRC/As, v. 1936-1945, b. 118, Andrea Rainaldi al MAE, 22 gennaio 1940.

90. ASDMAE-DGRC/As, v. 1936-1945, b. 117, *Distretto Consolare di San Francisco – California – Situazione Generale*, Giuseppe Renzetti al MAE, 9 maggio 1936, p. 13.

91. I maggiori "patroni" della Scuola erano: Camera di commercio italiana, Figli d'Italia, Federazione cattolica italiana, "L'Italia" e Bank of America. ASDMAE-DGRC/As, v. 1936-1945, b. 117, Andrea Rainaldi al MAE, 2 luglio 1937.

92. ASDMAE-DGRC/As, v. 1936-1945, b. 117, *Distretto Consolare di San Francisco – California – Situazione Generale*, Giuseppe Renzetti al MAE, 9 maggio 1936, p. 11.

93. *Realities of Neutrality*, in "San Francisco Chronicle", 8 gennaio 1936; *La risposta del Chronicle alla Federazione Italiana*, in "Il Corriere del Popolo", 20 gennaio 1936; *Italy's Famous Victory*, in "San Francisco Chronicle", 4 maggio 1936; *Italy's Famous Victory*, in "L'Italia", 9 maggio 1936; *Una meritata lezione di civismo*, in "Il Corriere del Popolo", 21 maggio 1936.

94. Fichera, *The Meaning of Community*, cit., pp. 213-5.

95. Before Fact Finding Committee, *Un-American And Subversive Activities*, cit., vol. XIII, pp. 3577-83.

96. *La colletta per la Croce Rossa è una frode. Sfidiamo Renzetti, Patrizi e gli altri a provare il contrario*, in "Il Corriere del Popolo", 2 gennaio 1936; *Patrizi fuori i soldi della Croce Rossa*, in "Il Corriere del Popolo", 20 gennaio 1936; ASDMAE-FCSF, b. 3, f. Offerte alla patria dei connazionali italiani di questo distretto, 1935-1940, Giuseppe Renzetti all'Ambasciata italiana a Washington, 9 ottobre 1935.

97. *Ibid.*, il console Giuseppe Renzetti all'Ambasciata italiana a Washington, 19 febbraio 1936.

98. *La scuola fascista è scuola antiamericana*, in "Il Corriere del Popolo", 14 gennaio 1937; Deschamps, *Opposing Fascism in the West*, cit., p. 119.

99. *Use of Text on Fascism Charged Here*, in "San Francisco News", January 4, 1937; *Abusing Hospitality*, in "San Francisco News", January 5, 1937; ASDMAE-DGRC/AS, v. 1936-1945, b. 117, Andrea Rainaldi all'Ambasciata italiana a Washington, 1° giugno 1937.

100. ASDMAE-DGRC/AS, v. 1936-1945, b. 119, *Relazione Scolastica Finale: Anno 1937-1938*, Giuseppe Parentini al MAE, 30 agosto 1938.

101. *Ibid.*, *Gruppo Giovanile di San Francisco, Calif. – Relazione Annuale*, Giuseppe Parentini al MAE, 30 agosto 1938.

102. ASDMAE-DGRC/AS, v. 1936-1945, b. 118, *Gruppo Giovanile di San Francisco, Calif. – Relazione Finale*, Giuseppe Parentini al MAE, 30 giugno 1939.

103. ASDMAE-DGRC/AS, v. 1936-1945, b. 120, *Relazione finale sui doposcuola italiani della California*, Giovanni Mannu al MAE, 15 giugno 1941.

104. Ivi, p. 7.

105. È questo il caso dei paesi del bacino del Mediterraneo come la Tunisia, situati nella «sfera immediata degli interessi imperiali italiani», oppure dei paesi di confine come la Svizzera e la Francia. Cfr. Berthonha, *Emigrazione e politica estera*, cit., pp. 44-5.

- 106. ASDMAE-DGRC/AS, v. 1936-1945, b. 120, Carlo Bossi al MAE, 3 luglio 1941.
- 107. ASDMAE-DGRC/AS, v. 1936-1945, b. 120, *Relazione finale sui doposciuola italiani della California*, Giovanni Mannu al MAE, 15 giugno 1941, p. 5.
- 108. Si rimanda alle pp. 5-6 dell'articolo.
- 109. *Presidente o Monarca*, in "L'Unione", 1º novembre 1940; *Non mancate di votare per Wendell Willkie a Presidente degli Stati Uniti*, in "L'Italia", 5 novembre 1940; *Club Leader Tells Why He'll Vote for Willkie*, in "San Francisco Chronicle", 3 novembre 1940.
- 110. S. Luconi, *Una quinta colonna nell'urna: il regime fascista e le elezioni presidenziali del 1940 negli Stati Uniti*, in Abbate (a cura di), *L'Italia fascista*, cit., pp. 39-52.
- 111. Cfr. F. M. Wirt, *Power in the City. Decision Making in San Francisco*, University of California Press, Berkeley 1974, p. 235.
- 112. *Gli italo-americani di San Francisco votarono con grande maggioranza per Roosevelt*, in "Il Corriere del Popolo", 14 novembre 1940.
- 113. Salvetti, *La comunità italiana*, cit., p. 30.
- 114. *Le elezioni alle cariche della Camera di commercio*, in "La Voce del Popolo", 13 aprile 1940.
- 115. "L'Italia", 12 dicembre 1941.
- 116. Tintori, *Italiani 'enemy aliens'*, cit., pp. 97-8.
- 117. Cfr. R. Scherini, *Executive Order 9066 and Italian-Americans: The San Francisco Story*, in "California History", 70, 4, 1991-92, pp. 368-78.
- 118. *Rossi Denies Giving Fascist Salute*, in "The New York Times", 27 maggio 1942; Per la deposizione del sindaco Angelo Rossi ASC-UACR/Ht, vol. XIII, pp. 3452-71.
- 119. California Legislature, *Report/Joint Fact Finding Committee*, p. 1426.
- 120. Si veda la deposizione di Anthony Fiorelli fronte al TenneyCommitte: ASC-UACR/Ht, vol. XIII, pp. 3561-77. Per i nominativi delle persone arrestate ho fatto riferimento al testo us Department of Justice, *A Review of the Restrictions on Persons of Italian Ancestry During World War II*, November 2001.
- 121. A. Baccari (ed.), *Columbus. The Publication of the Columbus Celebration – 1977. Historical Issue: Italians in California*, Alessandro Baccari & Associates, San Francisco 1977, pp. 30-1.
- 122. *Bisogna riprendere l'Ospedale Italiano*, in "L'Italia" e "La Voce del Popolo", 4 novembre 1945; *Il Dante Hospital è stato venduto. L'acquisto è stato fatto dalle suore di carità per 750.000 dollari*, in "L'Italia" e "La Voce del Popolo", 8 agosto 1946.
- 123. N. Venturini, *Prominenti at War: The Order Sons of Italy in America*, in "Rivista di studi anglo-americani", 3, 4-5, 1984-85, pp. 441-70.
- 124. S. Luconi, *Italian Americans and the Invasion of Sicily in World War II*, in "Italian Americana", 25, 1, 2007, pp. 5-22.
- 125. La Loggia californiana aveva eletto un nuovo presidente nel 1939. Si vedano le deposizioni del presidente dell'OSIA di California Anthony Fiore di fronte al TenneyCommitte: ASC-UACR/Ht, vol. XIII, pp. 3561-77 e vol. XIII, pp. 3647-55.
- 126. *Festa inaugurale della Casa Fugazi*, in "L'Italia" e "La Voce del Popolo", 26 settembre 1943.
- 127. *Italian-American War Bond Committee Is Formed*, in "Little City News", March 25, 1943.
- 128. ASC, Articles of Incorporation Records, *North Beach Merchants' Association*, February 23, 1934.
- 129. S. Fichera, *Entrepreneurial Behavior in an Immigrant Colony. The Economic Experience of San Francisco's Italian-Americans. 1850-1940*, in "Studi emigrazione", 32, 118, 1995, p. 342.
- 130. *Editorial*, in "Little City News", September 21, 1940.
- 131. Armond DeMartini, *ICF Pioneer, Dies in S. F.*, in "L'italo-Americano", March 3, 1983.

132. *Americanism Week*, in "Little City News", January 30, 1941; *The Americanism of North Beach*, in "Little City News", June 4, 1942; *North Beach Fighting Family*, in "Little City News", January 21, 1943; *No. Five Joins the Army*, in "Little City News", January 14, 1943.
133. G. Pozzetta, G. Mormino, *The Politics of Christopher Columbus and World War II*, in "Altreitalie", 17, 1998, p. 10.
134. *Editorial*, in "Little City News", September 21, 1940, p. 4.
135. SS. Peter and Paul Assumes Responsibility, in "Little City News", September 21, 1940.
136. Si veda soprattutto: *Leadership in These Times*, in "Little City News", January 29, 1942.
137. *Leadership at Last*, in "Little City News", March 13, 1941.
138. *Merchants Give Dinner*, in "Little City News", October 4, 1940.
139. Rossi inseri Sbragia nella "Fire Commission" mentre Raffetto nella "Recreation Commission". California, Secretary of State, *Roster of Public Officials*, Sacramento 1934-42.
140. *Merchants to Elect Officers*, in "Little City News", January 4, 1941; *Merchants Nominate Officers for 1942*, in "Little City News", December 4, 1941; *Merchants to Install Monday Eve*, in "Little City News", February 4, 1943; *Merchants Association Committees Named*, in "Little City News", March 23, 1944; *John Moscone Elected President of N. B. Merchants*, in "Little City News", January 18, 1945.
141. *Molinari's Appointment to Judge Meets with Universal Approval*, in "City County Record", April, 1948, p. 8; *John P. Figone, S. F. Permit Appeals Member, Achieves Distinct Success*, in "City County Record", December, 1951, p. 19.
142. ASC, Articles of Incorporation Records, *Columbus Civic Club*, Corporation n. 144894, May 29, 1931.
143. A. De Martini, *Justice Molinari. To The Zenith From Zeal*, in "The brief case", March/April 1967, pp. 6-7.
144. *Anti-Fascist Oppose Parade*, in "San Francisco Examiner", May 6, 1942.
145. ASC, Articles of Incorporation Records, *Columbus Day Celebration Inc.*, Corporation n. 188907, September 30, 1941.
146. *Columbus Day Heads Named*, in "Little City News", August 24, 1942.
147. ASC, Articles of Incorporation Records, *Citizens Committee to Aid Italians Loyal to the United States*, Corporation n. 190258, March 31, 1942.
148. *Testimonial Dinner Given in Honor of Dr. Charles Ertola*, in "Little City News", January 30, 1941; *Our District Personalities. Dr. Charles Ertola*, in "Little City News", January 30, 1941; *Dr. Charles Alfred Ertola. Supervisor*, in "City and County Record", March, 1955, p. 6.
149. S. Fox, *The Unknown Internment: An Oral History of the Relocation of Italian-Americans During World War II*, Twayne, Boston 1990, p. 112; Baccari, Scarpaci, Zavattaro, *Saints Peter and Paul Church*, cit., p. 179.
150. Fichera, *Italy on the Pacific*, cit., p. 151.
151. Fox, *The Unknown Internment*, cit., pp. 101, 112; Di Stasi, *Una Storia Segreta*, cit., p. 94.
152. Fox, *The Unknown Internment*, cit., p. 94; Bancroft Library. Regional Oral History Office, *Faith In Justice: Alfonso J. Zirpoli and the United States District Court for the Northern District of California: Oral History Transcript*, 1982-84, p. 58.
153. *Our District Personalities. Alfonso Zirpoli*, in "Little City News", March 6, 1941.
154. Baccari, Scarpaci, Zavattaro, *Saints Peter and Paul Church*, cit., p. 183.
155. *Salesian Post of the American Legion Organized*, in "Little City News", March 23, 1944.
156. Baccari, Scarpaci, Zavattaro, *Saints Peter and Paul Church*, cit., p. 206.

157. *La rielezione di Angelo Rossi a Sindaco di San Francisco*, in "L'Italia" e "La Voce del Popolo", 31 ottobre 1943.
158. *Dr. Ertola Backs G. R. Reilly for Mayor*, in "Little City News", August 5, 1943; *John P. Figone, John Valentini Endorse G. R. Reilly for Mayor*, in "Little City News", September 2, 1943; *Mrs. John P. Figone e Mrs. C. A. Ertolaraccommendano George R. Reilly per Sindaco*; *George R. Reilly a Sindaco*, in "L'Italia" e "La Voce del Popolo", 21 ottobre 1943.
159. *Our District Personalities. Hon. George R. Reilly*, in "Little City News", March 20, 1941.
160. *Reilly. Young Man With a Bankroll!*, in "San Francisco Chronicle", October 28, 1943.
161. *Dieci Ragioni per le Quali Centinaia di Italo-Americani Voteranno Martedì, 2 Novembre, per George R. Reilly A Sindaco*, in "L'Italia" e "La Voce del Popolo", 31 ottobre, 1943.
162. *George R. Reilly domanda la sua elezione a sindaco*, in "L'Italia" e "La Voce del Popolo", 31 ottobre 1943.
163. Lapham Boom, in "San Francisco Chronicle", October 28, 1943; Lapham Favored, in "San Francisco Chronicle", 1º November 1943.
164. *Reilly Will Run and 'No Politics'*, in "San Francisco Chronicle", July 2, 1943.
165. *Dieci Ragioni per le Quali Centinaia di Italo-Americani Voteranno Martedì, 2 Novembre, per George R. Reilly A Sindaco*, in "L'Italia" e "La Voce del Popolo", 31 ottobre 1943.
166. *John P. Figone, John Valentini Endorse G. R. Reilly for Mayor*, in "Little City News", September 2, 1943.
167. *John Parma, Adolph Timossi Tell Why They're for Geo R. Reilly for Mayor*, in "Little City News", August 26, 1943.
168. Statement of Votes, *General Municipal Election November 1943*, Office of the Registrar of Votes, San Francisco.
169. Cfr. A. Martellone, *Un appello contro la decostruzione dell'etnicità e a favore della storia politica*, in "Altreattale", 6, 1991, pp. 84-92.
170. J. Bukowczyk, *The Transformation of Working Class Ethnicity: Corporate Control, Americanization, and the Polish Immigrant Middle Class in Bayonne, New Jersey 1915-1925*, in "Labor History", 1, 1984, pp. 53-82.
171. *Santucci and Fornaciari: Peerless Team*, in "Italian-American News", March 10, 1949.
172. *Mike Gerald and the Fishermen's Grotto*, in "Italian-American News", January 27, 1949; *Teamwork Makes Galileo Salami Firm Click*, in "Italian-American News", May 19, 1949; *Homestead Ravioli Co. Is West's Largest*, in "Italian-American News", June 9, 1949; *Grand Re-opening of Crown Paint Co. This Saturday*, in "Italian-American News", February 24, 1949; *Marconi's Fêtes 10th Anniversary*, in "Italian-American News", July 14, 1949.
173. *The Story of Guido Lenci Co.*, in "Italian-American News", January 13, 1949; *Friendly Trio at Golden Gate Ravioli*, in "Italian-American News", April 7, 1949.
174. W. Sollors (ed.), *The Invention of Ethnicity*, Oxford University Press, New York 1991, p. xi.
175. Per un'analisi dell'etnicità come «costruzione socioculturale» si veda: K. Conzen, D. Gerber, E. Morawska, G. Pozzetta, R. Vecoli, "The Invention of Ethnicity": una lettura americana, in "Altreattale", 3, 1990, pp. 4-36.
176. E. Vezzosi, *Società e cultura. Gli anni del dopoguerra*, in F. Romero, G. Valdevit, E. Vezzosi (a cura di), *Gli Stati Uniti dal 1945 a oggi: politica, economia e società*, Laterza, Roma-Bari 1996.
177. *Collection of Clothing for Italy is Planned in S. F. Archdiocese*, in "Little City News", May 23, 1944; *La California Division della American Relief for Italy Inc.*, in "L'Italia" e "La

Voce del Popolo”, 2 dicembre 1945; *North Beach Merchants Aid Relief Group*, in “Little City News”, March 27, 1947; *Merchants Contribute to American Relief for Italy Drive*, in “Little City News”, March 27, 1947.

178. *Perché sia resa giustizia alla nostra patria natia*, in “L’Italia” e “La Voce del Popolo”, 10 aprile 1946.

179. *Why Italy Should Be Accepted as an Ally*, in “Il Leone”, July, 1945; *Una pace giusta per tutte le nazioni compresa l’Italia*, in “Il Leone”, July, 1945.

180. *Ripercussioni della politica estera nelle comunità italo-americane*, in “L’Italia” e “La Voce del Popolo”, 13 ottobre 1945.

181. *California Official Praises Italian Contribution to us*, in “Little City News”, August 8, 1946.

182. *Vogliamo una giusta pace per l’Italia*, in “L’Italia” e “La Voce del Popolo”, 27 marzo 1947.

183. *La settimana di amicizia italo-americana: 21-28 aprile*, in “L’Italia” e “La Voce del Popolo”, 24 aprile 1947.

184. *Perché dovremmo votare per Mancuso*, in “L’Italia” e “La Voce del Popolo”, 16 ottobre 1949; *La Federazione delle Società Italiane è per Mancuso*, in “L’Italia” e “La Voce del Popolo”, 21 ottobre 1949.

185. San Francisco Calif., Board of Supervisors, *Journal of Proceedings*, Monday, April 21, 1947, vol. 42, pp. 876-7.

186. *Giustizia per l’Italia in Africa*, in “L’Italia” e “La Voce del Popolo”, 5 agosto 1948.

187. *La città di San Francisco “deve” chiedere la restituzione delle colonie all’Italia*, in “L’Italia” e “La Voce del Popolo”, 15 aprile 1949.

188. San Francisco Calif., Board of Supervisors, *Journal of Proceeding*, Monday, April 18, 1949, vol. 44, pp. 274-5.

189. *Una petizione dei supervisors per la restituzione delle colonie all’Italia*, in “L’Italia” e “La Voce del Popolo”, 5 maggio 1949.

190. *Mancuso Municipal Judge Candidate Earns Friendship*, in “City County Record”, November, 1949, p. 16; *Edward T. Mancuso. Public Defender*, in “City County Record”, November, 1949, p. 10.

191. *L’avr. Sylvester Andriano è il nuovo Presidente della Federazione Cattolica Italiana*, in “L’Italia” e “La Voce del Popolo”, 10 settembre 1946.

192. *Festa e banchetto dell’Italian Family Club*, in “L’Italia” e “La Voce del Popolo”, 13 ottobre 1945; *Nell’Italian Family Club*, in “L’Italia” e “La Voce del Popolo”, 21 dicembre 1945; *Un fascista minaccia*, in “Il Corriere del Popolo”, 7 marzo 1946.

193. *Nobile, buono e generoso*, in “L’Italia” e “La Voce del Popolo”, 9 giugno 1946; *La morte dell’ex Sindaco A. Rossi*, in “L’Italia” e “La Voce del Popolo”, 6 aprile 1948; *I capi dello Stato e della Nazione onorano la memoria di A. P. Giannini*, in “L’Italia” e “La Voce del Popolo”, 5 giugno 1949.

194. Nel secondo dopoguerra, ad esempio, Alfonso Zirpoli divenne presidente de Il Cenacolo e Grande Venerabile della Loggia californiana Figli d’Italia. Zirpoli, *Faith in Justice*, cit., pp. 98-100. John Figone divenne presidente della Federazione delle Società Italiane, *Italian Group Will Install Officers Here*, in “San Francisco Chronicle”, March 9, 1955.